

Il Cep di Messina era sceso in piazza dopo l'arresto di «Iano» Ferrara: fu vera solidarietà o intimidazione?

Rione difese boss Ora si è pentito

Sebastiano «Iano» Ferrara, il boss difeso da centinaia di abitanti del quartiere Cep di Messina che avevano tentato di impedirne l'arresto, s'è pentito. Appena si è diffusa la notizia, scattato il piano di protezione per la moglie e i figli. Alla polizia pare l'abbia «venduto» l'esattore del pizzo dei Santapaola. L'attacco ai pentiti per sostenere Iano una mossa delle cosche nella speranza di impedirgli di collaborare con la giustizia.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

■ MESSINA. Al Cep di Messina non ne vuole parlare nessuno. Nessuno, del resto, ci crede ancora. Ma la notizia, che da quattro giorni veniva battuta dal tam-tam delle indiscrezioni, è ormai diventata di dominio pubblico: Sebastiano Ferrara, Iano per gli amici, il «bravo ragazzo» di quartiere perseguitato e costretto alla latitanza da quegli «infami» dei pentiti, ha iniziato a collaborare con la giustizia. Anzi, Iano, a cui erano piovuti addosso attestati di stima e buona condotta in gran quantità, perfino da don Antonio Caizzone, parroco del Cep, è diventato un vero e proprio pentito. Non più nel carcere di Gazzi, ma al sicuro in una scuola di polizia, superprotetto e guardato a vista, sta riempiendo decine di fogli di verbale.

Carmelo Marino, sostituto procuratore distrettuale, si lascia sfuggire: «Lui può parlare dei rapporti tra la mafia e la politica nella città di Messina. Era il referente elettorale di molta gente». E il dottor Giovanni Lembo, sostituto procuratore nazionale, aggiunge: «Certo, se parla potrebbe dire molte cose sui rapporti con la politica».

Mappa del potere

Pagine scottanti quelle dettate da Iano, che ricostruiscono la mappa aggiornata del potere mafioso messinese e danno conto, con tutti i particolari, di storie di mafia, morti ammazzati, grandi guerre tra cosche, amnistie e pax tra uomini d'onore siglati in nome di interessi comuni divisi anche con pezzi importanti dei più importanti palazzi messinesi.

A Messina i pentiti hanno assestato un colpo durissimo alla vecchia organizzazione del potere mafioso. Due giudici eccellenti sono finiti in manette. Raffaele Trimigno, il migliore degli 007 della squadra mobile messinese, è finito in carcere perché, dicono i pentiti, era al soldo di Luigi Sparacio, il superpentito che guidava la Commissione provinciale. Sparacio, poco più di trent'anni e ben sequestrati per una trentina di miliardi, ha confermato di essere sfuggito alla

do costrinse tutti gli uomini d'onore di Messina a far la pace, avrebbe assegnato la zona Sud della città, sarebbe informatissimo sull'appalto dello stadio. Dal suo pentimento potrebbero saltar fuori elenchi di potenti vecchi e nuovi che si sono occupati con grande attivismo di quell'appalto.

L'esattore del pizzo

Dell'arresto del boss esiste ora una ricostruzione attendibile. L'ha «venduto» alla polizia l'esattore del pizzo di Santapaola. La mattina del 28 marzo, infatti, i poliziotti s'erano presentati in casa del boss, latitante da due anni, a colpo sicuro. Spostata la vecchia credenza piena di barattoli di sottaceti e salsa fatti in casa era apparsa la nicchia in cui Iano era nascosto. Dieci minuti dopo, quando i poliziotti tentarono di uscire col prigioniero c'era una folla di oltre cinquecento persone, tutte lì a difendere «Iano», considerato, prete in testa, il protettore del quartiere. Fino ieri s'era pensato a un gesto di solidarietà.

Invece, era immediatamente scattato un meccanismo di autodifesa dei luogotenenti in libertà: preoccupati che Iano potesse pentirsi gli mandarono immediatamente a dire che l'avrebbero difeso fino all'ultimo. Le tensioni, quella mattina, erano state risolte dallo stesso boss che aveva chiesto alla folla di lasciar passare le auto della polizia. C'erano stati lunghi applausi, molti slogan gridati «Iano torna presto», e, soprattutto, frasi al vetriolo contro le «infamità» dei pentiti.

Tre giorni dopo, quando Iano s'è presentato al Gip, che l'ha rinviato a giudizio per omicidio, oltre trecento persone hanno pacificamente presidiato il Tribunale di Messina per solidarietà con l'uomo. Una vera e propria manifestazione, con annessa distribuzione di volantini, organizzata nel quartiere Cep. Poi era scesa in campo la moglie di Iano: lo tengono in prigione per costringerlo a parlare, disse in modo sibillino. Infine, qualcuno decise di dar vita a una manifestazione contro i pentiti. Appuntamento per il pomeriggio del cinque aprile sotto il portone del tribunale di Messina. Un clamoroso fallimento, si presentarono solo una ventina di donne. Ai cronisti spiegarono che con Iano non c'entravano nulla, che loro erano lì per «cancellare» i pentiti che avevano «inguaiato» i loro uomini. La mafia di Messina, convinta di avere ormai perduto la partita con Iano aveva deciso che tanto valeva isolarlo.

Provenzano, legale rinuncia «Difesi Cangemi» che lo accusa»

L'avvocato Giovanni Arico, uno dei due penalisti incaricati dal superpartitante Bernardo Provenzano di difenderlo nel processo, in corso a Palermo, per l'omicidio del «picciotto» Giannuzzo Lalluca, ha rinunciato al mandato per motivi di opportunità, essendo stato difensore del pentito di mafia Salvatore Cangemi, uno degli accusatori del boss del cortese, indicato come il nuovo capo di Cosa nostra dopo l'arresto di Rina Arico, del foro di Roma, era stato nominato da Provenzano, congiuntamente all'avvocato palermitano Salvatore Traina, per mezzo di una lettera raccomandata fatta pervenire alla corte della sezione d'assise d'appello dinanzi alla quale si sta celebrando il processo Lalluca.

L'avvocato Arico ha formalizzato la sua rinuncia inviando una missiva al presidente della prima sezione della corte d'assise di Palermo, Innocenzo La Mantia. Dopo avere affermato di «non potere, allo stato, accettare l'incarico conferitogli da Provenzano, il penalista scrive che «sembra proprio che il principale accusatore dello stesso sia Salvatore Cangemi, del quale lo sono stato condifensore sino al momento della sua costituzione del conseguente inizio della sua collaborazione». L'inchiesta ha condotto alla individuazione dell'ufficio postale di partenza, quello centrale di Reggio Calabria.

A Firenze corsi al femminile: maestri di judo insegneranno le tecniche per reagire davanti a uno scippatore o a uno stupratore



Legittima difesa donna Comune dà lezioni gratis antiaggressione

Un corso di autodifesa aperto a tutte le donne, dalle adolescenti alle ottantenni. Per la prima volta, è un Comune a organizzarlo, e a titolo gratuito. Lezioni da parte di maestri della federazione judo. Il corso lo ha voluto Laura Sturlese, unico assessore donna nella giunta comunale di Firenze, dopo il successo ottenuto l'anno scorso da un'iniziativa analoga, fatta da un'associazione di donne.

Lezioni saranno i maestri della federazione italiana judo, con cui l'amministrazione di Palazzo Vecchio ha raggiunto un accordo. I corsi inizieranno il 2 maggio prossimo in una palestra cittadina: la mattina o il pomeriggio. Le donne impareranno come reagire davanti a uno stupratore o a uno scippatore con una mossa fulminea presa in prestito dalle arti marziali: l'attacco, si sa, spesso è la miglior difesa e inoltre una reazione decisa è un buon modo per spiazzare un avversario che conta sulla debolezza e sulla passività della vittima. È importante poi riuscire a mantenere la calma per calcolare lucidamente come uscire dalla situazione. Per questo le partecipanti seguiranno anche alcune lezioni teoriche. Inoltre riceveranno alcune nozioni di pronto soccorso e spiegazioni, da parte di funzionari della polizia, dei regolamenti e delle leggi che riguardano il tema dell'autodifesa; e ancora impareranno come agire sul luogo di una rapina, come trarsi in salvo quando la folla diventa una minaccia, che cosa fare quando esplose una bomba, quando si è coinvolti in un dirottamento o in un sequestro di persona o se ci si trova davanti a un animale pericoloso. Insomma una specie di piccolo vademecum completo per sopravvivere nel migliore dei modi alle insidie del mondo contemporaneo.

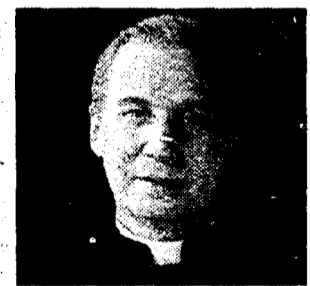
L'assessore Laura Sturlese, presentando l'iniziativa, usa parole accorate. «Episodi di aggressione alle donne sono all'ordine del giorno in molte città italiane - ha spiegato - la donna invece deve essere libera di camminare da sola in qualsiasi ora della giornata ed in qualsiasi zona della città. Ma spesso la sua libertà di movimento è limitata dal timore della propria inferiorità fisica rispetto all'uomo, un' inferiorità presunta che può essere compensata da una tecnica di autodifesa. Certo Firenze non è il Bronx, i dati relativi alle violenze sessuali e alle aggressioni sono relativamente bassi, ma il problema esiste. Va detto che il Comune non è stato il primo ad avere l'idea di organizzare un corso di autodifesa: l'anno scorso fu un'associazione di donne a inaugurare un ciclo di lezioni del genere. Il successo è stato tanto e tale che l'amministrazione comunale ha deciso di riproporlo gratuitamente. E le donne, le future partecipanti, che ne pensano? «Mi sono trovata a voler andare al cinema da sola e a rinunciare - spiega una signora di mezza età - per paura dell'autobus vuoto la notte tardi, dell'auto lasciata lontana». «Chiamatela paranoia, ma io non mi sento mai sicura - le fa eco una biondina che sembra quasi un'adolescente - Viaggio molto, ma è proprio a casa mia che ho più paura». Loro al corso ci andranno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CECILIA MELI

■ FIRENZE. È tardi, la strada è deserta e male illuminata. La donna cammina in fretta e i suoi passi rimbombano come campane nel silenzio notturno. All'improvviso il rumore di altri passi, sempre più frenetosi, sempre più vicini. Non c'è tempo di correre, non c'è tempo di cercare aiuto. Con un balzo il malintenzionato è addosso alla vittima... e la donna si volta, gli appioppa un bel colpo di judo che lo intontisce e scappa, uscendo dall'avventura sana e salva. Che bel finale a sorpresa sarebbe per una scena che al cinema e in tv abbiamo visto concludersi troppo spesso nello stesso modo. E quando non è un film, è la vita. Quante volte noi donne abbiamo fatto sogni del genere, magari proprio camminando da sole di notte, per scorciare il timore di un'aggressione? Quanto abbiamo veramente impa-

rato a convivere con quel sottile disagio che ci dà la consapevolezza di essere in stato di inferiorità fisica e un soggetto a rischio di violenza? Le donne si sono emancipate, escono, viaggiano. Ma quel filo di paura ci accompagna ed è un limite, comunque, alla libertà. Le donne lo sanno. Lo sa bene anche Laura Sturlese, unico assessore donna nella giunta comunale di Firenze, che si è data da fare per abbattere anche quel muro organizzando corsi di autodifesa per donne di tutte le età. Firenze sarà il primo comune italiano a proporre un ciclo completo di lezioni per insegnare alle donne a difendersi in caso di aggressione. I corsi saranno gratuiti e aperti a tutte, dalle adolescenti alle ottantenni a «rischio scippo», e non sono previsti neanche limiti di numero alle partecipanti. A tenere le



Oggi il Papa dopo le votazioni ratificherà la scelta di Mons. Echevarria Dall'urna il capo dell'Opus Dei

77 mila iscritti in Italia anche Andreotti

ALCESTE SANTINI

■ CITTA' DEL VATICANO. Il nuovo prelado designato a guidare l'Opus Dei è lo spagnolo mons. Javier Echevarria che era stato a fianco di mons. Alvaro del Portillo scomparso improvvisamente il 23 marzo scorso. La sua elezione era scontata, come avevamo previsto, mentre essa è avvenuta più rapidamente del previsto da parte dei 140 elettori ed elettrici, riuniti come vuole lo statuto in due Congressi separati il 19 (le donne) ed il 20 aprile (gli uomini) per esprimere il loro voto. I 140 grandi elettori, uomini e donne, provenienti da 29 Paesi ed investiti del diritto di eleggere il loro «prelato» devono aver compiuto 32 anni ed essere stati incorporati nell'Opus Dei da almeno 9 anni.

Questa mattina la designazione di mons. Echevarria sarà presentata al Papa a cui spetta di ratificarla e di procedere, poi, alla nomina

vescovile dello stesso. Va ricordato, a tale proposito, che con il riconoscimento avvenuto nel 1982 dell'Opus Dei come «Prelatura personale», deve essere guidata da un «Prelato-vescovo» che risponde direttamente al Papa senza dipendere, come avviene per l'Azione cattolica o per altri movimenti cattolici, dalle Conferenze episcopali nazionali. Nato a Madrid il 14 giugno 1932, mons. Javier Echevarria, che è laureato in diritto canonico alla Pontificia Università S. Tommaso ed in diritto civile alla Lateranense, rappresenta la continuità. Infatti, ordinato sacerdote nel 1955, ha, non solo, conosciuto il fondatore dell'Opus Dei, il beato José María Escrivá de Balaguer, ma è stato suo stretto collaboratore, insieme a mons. del Portillo, fino alla sua morte avvenuta il 26 giugno 1975. A lui successe, per designazione

prima che per elezione, mons. Alvaro del Portillo che era pure nato a Madrid l'11 marzo 1914 e, per essere più anziano di mons. Echevarria, aveva preso parte con il fondatore al periodo più difficile e complesso dell'affermarsi dell'Opus in Spagna e, poi, nel resto del mondo. È toccato proprio a mons. del Portillo raccogliere l'insegnamento del fondatore e superare le non poche difficoltà, che si riscontravano all'interno della stessa Chiesa come nella società civile, dato che erano tanti ad accusare l'Opus di essere una «società segreta» ed una sorta di «massoneria» da combattere. E, infatti, erano note anche le riserve di Paolo VI verso l'Opus, mentre Giovanni Paolo II è arrivato al suo riconoscimento nel 1982 anche alla luce di tanti cambiamenti che erano avvenuti nella struttura di questa singolare organizzazione per essere meglio accettata dalla Chiesa e dalla società civile.

Mercoledì 27 aprile in edicola con l'Unità

2 I grandi processi

Herbert Kappler Sabato 30 aprile il secondo volume

La verità sulle Fosse Ardeatine

A cura di Wladimiro Settimelli

I LIBRI DELL'UNITÀ

L'Opus Dei viene fondata il 2 ottobre 1928 da José María de Balaguer nato nella cittadina aragonese di Barbastro (Spagna) il 9 gennaio 1902 in un momento di grandi cambiamenti nel suo Paese. La sua intuizione fu quella di concepire un'organizzazione di cattolici laici che, impegnati ciascuno nel proprio lavoro o professione, portassero in tutti gli ambienti della società civile il messaggio cristiano. Di qui la presenza nel mondo del lavoro, nelle professioni, nelle università, nelle banche, nella burocrazia ed anche nella politica. A tale riguardo, si afferma che «in campo politico i membri dell'Opus Dei pensano e agiscono in piena libertà personale». Ma la loro struttura interna molto gerarchica ha fatto pensare ad una «società segreta» soprattutto nel periodo franchista e preconciliare. La sua modernizzazione è avvenuta dopo il Concilio, anche con l'estendersi delle sue iniziative sociali e culturali. Oggi sono 77 mila gli aderenti all'Opus distribuiti in 29 Paesi di tutti i continenti. A Roma, dove è in funzione l'Università teologica della S. Croce, si sta costruendo una Facoltà di medicina collegata all'Università di Navarra. Tra alcuni personaggi italiani della politica che vantano l'appartenenza all'Opus figurano Giulio Andreotti, Emilio Colombo, Alberto Michellini o docenti universitari come Cortesini.